

## *Le Anime di Gruppo e l'evoluzione della coscienza dell'Io*

Per esempio, torniamo indietro al tempo del primo terzo dell'epoca della civiltà atlantica. Allora la vita degli uomini era del tutto diversa. Dentro i corpi nei quali eravamo incarnati, le nostre anime vivevano avvenimenti del tutto diversi.

Possiamo porre davanti ai nostri occhi un processo che già oggi occupa una parte importante nella vita dell'uomo, tanto del singolo quanto dell'individuo sociale: il trapasso fra veglia e sonno.

Negli antichi tempi atlantici voi non avete vissuto il passaggio da veglia a sonno come è oggi. Qual è la differenza caratteristica rispetto all'umanità attuale?



Quando il corpo fisico e l'eterico giacciono nel letto, il corpo astrale con l'Io se ne distaccano e spingono quella che oggi si chiama coscienza dentro ad una oscurità indistinta. Nello stato di sonno viviamo non nell'eterico o nell'astrale, e tanto meno nell'Io, ma in una "coscienza" provvisoria che nasce dal distacco dell'animico dal fisico.

Al mattino, quando il corpo astrale e l'Io ritornano nel fisico e nell'eterico, l'astrale e l'Io si servono di nuovo degli organi fisici, e la coscienza s'illumina.

Questo stato diurno di veglia cosciente e di sonno incosciente notturno, non esisteva

prima. Se ci è concessa l'espressione, diciamo che l'uomo, quando viveva la sua giornata e penetrava nel suo corpo fisico per quel tanto che allora gli era possibile, non vedeva affatto le Entità fisiche esteriori con i contorni chiari di oggi, ma vedeva tutto indistintamente, con contorni evanescenti, come quando in una sera di nebbia andate per le strade e vedete i fanali con un'aureola nebulosa.

Così era con ogni cosa per gli uomini di quei tempi.

E se queste erano le condizioni del giorno, quali erano poi quelle della notte?

Quando l'uomo nella notte usciva dal corpo fisico ed eterico, non piombava su di lui l'incoscienza. Era soltanto un'altra specie di coscienza.

A quel tempo l'uomo percepiva ancora intorno a sé gli avvenimenti spirituali e le Entità spirituali; non proprio esattamente come nell'antica chiaroveggenza, ma come un ultimo residuo rimasto di essa.

Di giorno l'uomo viveva in un modo vago, dai confini indistinti e nebulosi. Di notte viveva in mezzo a Entità spirituali che stavano intorno a lui come oggi gli oggetti si trovano intorno a noi. Così non vi era un limite fra giorno e notte, e quello che saghe e miti contengono non sono cose create da una fantasia popolare qualunque, ma ricordi degli avvenimenti che l'uomo antico aveva vissuto nel mondo sovransensibile, nello stato di coscienza d'allora. Wotan o Giove, o altre Entità divino-spirituali sovransensibili, che venivano riconosciuti da questo o quel popolo, non erano dei parti poetici della fantasia popolare, come si crede al tavolo verde della sapienza; può pensare così chi non ha mai capito la realtà della fantasia popolare. Il popolo non riesce a personificare in tal modo. Quelle erano esperienze dei tempi antichi: Wotan e Thor erano Entità con le quali gli uomini si trovavano insieme, come oggi si trovano con gli altri uomini, e miti e saghe sono ricordi dei tempi dell'antica chiaroveggenza.

Però dobbiamo renderci conto che a questo vivere nei mondi spirituali sovransensibili era collegato qualcos'altro. L'uomo in tali mondi non si sentiva come un essere individuale. Egli sentiva se stesso come un membro di Entità spirituali: apparteneva, per così dire, alle Entità spirituali superiori, come le mani appartengono a noi. Il sentimento ristretto dell'individualità che l'uomo a quel tempo già aveva, lo aveva ricevuto

quando era entrato nel suo corpo fisico, quando egli, si può dire, per breve tempo si era emancipato dalla cerchia delle Entità divino-spirituali. Quello era stato il principio del suo sentimento di individualità.

Ciò avveniva in un tempo in cui l'uomo sapeva chiaramente di avere un'Anima di Gruppo; egli si sentiva immerso nell'Anima di Gruppo quando s'allontanava dal proprio corpo fisico e giungeva alla coscienza sovrasensibile.

Era un tempo remoto quello in cui sorgeva negli uomini, con forza tremenda, la coscienza di appartenere a un'Anima di Gruppo, a un Io di Gruppo.

Ora consideriamo una seconda tappa dell'evoluzione umana (le tappe intermedie le trascuriamo), quella tappa cui si accennava nella storia dei Patriarchi dell'Antico Testamento.

Quanto è fondamentale l'abbiamo già menzionato. Abbiamo spiegato per quale ragione i Patriarchi, come Adamo, Noè ecc. avessero una vita tanto lunga. Essa durava tanto a lungo, perché la memoria degli uomini, a quel tempo, era completamente diversa da quella di oggi. La memoria degli uomini odierni è divenuta individuale. L'uomo ricorda soltanto ciò che ha sperimentato a partire dalla sua nascita, e talvolta anche da un momento molto posteriore ad essa.

Così non era in tempi remoti. A quei tempi, le cose che il padre aveva vissuto fra nascita e morte, gli avvenimenti accaduti al nonno, al bisnonno, erano oggetto di ricordo tanto quanto gli avvenimenti propri fra nascita e morte. Per quanto possa parere straordinario agli uomini d'oggi, è pur vero che ci fu un tempo in cui la memoria era tale che andava dall'individuo su su agli antenati fino ad abbracciare in sé tutta la parentela del sangue.

E se ci chiediamo quale prova esteriore vi sia di questo speciale modo di ricordare, allora diremo che nomi come Noè, Adamo ecc. sono appunto espressione di questo. Con questi nomi non si voleva intendere un singolo individuo fra nascita e morte. L'uomo che ha una memoria chiusa fra nascita e morte, dà a questo unico individuo un nome. Il dare il nome in passato andava invece tanto lontano, quanto giungeva la memoria delle generazioni.

Adamo non è altro che un nome che durava tanto a lungo per quanto durava la memoria.

Chi non sa che il dare i nomi in antico era cosa assai diversa, non potrà capire l'essenza della cosa.

In quei tempi remoti vi era una coscienza fondamentale del tutto diversa. Immaginate che un avo avesse avuto due figli; ognuno di essi altri due, e la generazione seguente ancora due ecc. In tutti loro la memoria arrivava fino al nonno, e tutti i discendenti si sentivano tutt'uno nella memoria che, si può dire, si riuniva nel capostipite, in alto, in un solo punto. Il popolo dell'Antico Testamento portava ad espressione questo fatto, e ciò era valido per ogni personaggio dell'Antico Testamento, che diceva: «Io e il Padre Abramo siamo uno». Allora il singolo si sentiva sicuro nella coscienza dell'Anima di Gruppo, nel "Padre Abramo".

La coscienza che il Cristo ha donato all'umanità supera tale coscienza antica. Essa si congiunge direttamente al Mondo spirituale e ciò viene ad espressione nella frase: «Prima che Abramo fosse, Io ero», o meglio: «Io sono». Viene allora l'impulso che porta l' "Io sono" a entrare veramente nel singolo individuo.

Vediamo dunque una seconda tappa dell'evoluzione umana, dopo l'epoca dell'Anima di Gruppo, che trovava la sua espressione esteriore nella parentela del sangue attraverso le generazioni.

Un popolo che ha elaborato questo in modo particolare, vi attribuisce uno speciale valore ogni qual volta accentua: come popolo noi abbiamo un'Anima di Gruppo in comune.





«La Samaritana al pozzo» – mosaico  
Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna

Questo era il caso del popolo dell'Antico Testamento. Perciò entro questo popolo dell'Antico Testamento i conservatori si opponevano al risuonare dell' "Io sono", dell'Io individuale.

Chi legge il Vangelo di Giovanni può toccare con mano – con mano spirituale – che è così. Basta leggere il racconto del discorso di Gesù con la Samaritana al pozzo. Là ci vien rivelato in modo molto espressivo che il Cristo Gesù si rivolge anche a quelli che non sono imparentati nel sangue, che non sono legati insieme da parentela di sangue. Leggete quanto significativamente vien rivelato: «Giacché i Giudei non avevano alcuna comunanza con i Samaritani».

Chi può penetrare questo passo meditando veramente, vedrà che l'umanità è progredita dall'Anima di Gruppo all'Anima individuale.

La storia, per come viene raccontata oggi, è puramente un fatto esteriore. La storia, oggi, è semplicemente "une fable convenue", una favola convenzionale, perché viene descritta da documenti esteriori. Pensate se oggi si dovesse descrivere qualcosa sulla base di documenti, e i documenti più importanti fossero perduti. Si riferirebbe allora secondo i documenti ancora esistenti, messi insieme a casaccio.

Per le cose che si succedono nella realtà spirituale, non occorrono documenti, poiché esse sono scritte nella vera e mai cancellata "Cronaca dell' Akasha"; anzi i documenti esteriori sono proprio un ostacolo alla lettura delle "Scritture spirituali".

Ma noi possiamo vedere come solamente in tempi che sono assai prossimi ai nostri si compì quella evoluzione dall'Anima di Gruppo all'anima individuale.

Chi osservi spiritualmente la Storia, potrà osservare nel primo Medioevo un periodo della massima importanza. Prima, l'uomo era ancora legato, se pure soltanto esteriormente, ad un Gruppo. Ancora nei primi tempi del Medioevo l'uomo riceveva il suo significato e il suo valore, in modo molto maggiore di quello che l'uomo odierno non immagina – anche in rapporto alla sua capacità lavorativa – dalla parentela e dagli altri legami di Gruppo. Avveniva proprio spontaneamente che il figlio facesse il mestiere del padre. Poi venne il tempo delle grandi invenzioni e scoperte. Il mondo pose sempre maggiori esigenze alla valentia singola personale dell'uomo, e così sempre maggiormente esso fu strappato fuori dagli antichi rapporti.

L'espressione di ciò noi la vediamo in tutto il Medioevo, nel sorgere di città che vengono fondate su un medesimo tipo in tutta l'Europa. Ancora oggi possiamo distinguere quelle città che si sono formate secondo questo tipo, da quelle che si sono formate su altre basi.

A metà del Medioevo vi fu un ulteriore progresso dell'anima di Gruppo verso l'anima individuale.

Se noi guardiamo al futuro, allora dobbiamo dirci: «L'uomo si emanciperà sempre più dall'Anima di Gruppo, sempre più egli si isolerà. Se voi poteste guardare indietro a fasi precedenti dell'evoluzione dell'umanità, allora vedreste che quelle civiltà, come ad esempio l'egizia e la romana, sono venute d'un sol getto. Oggi avviene che una civiltà sorga di un sol getto soltanto in grado molto limitato.

L'umanità è scesa giù al punto in cui non soltanto gli usi e i costumi sono individuali, ma lo sono anche le opinioni e le professioni di fede. Ci sono perfino degli uomini, fra noi, che considerano come un alto ideale quello che ogni uomo abbia la sua propria religione.

Balena a qualcuno l'idea che debba venire il tempo in cui vi possano essere tante religioni e verità per quanti sono gli uomini.

**Rudolf Steiner (2. continua)**